

Comuni «mafiosi» Grasso: o si cambia o tutto è inutile

Per il procuratore antimafia non basta mandare a casa i politici, ma è necessario cambiare anche i funzionari locali. E perciò servono più poteri e finanziamenti per i commissari chiamati a preparare le nuove elezioni

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Non era mai successo. Sono ben 28 i comuni attualmente sciolti per infiltrazione e condizionamento mafioso. Un record negativo da quando, nel 1991, venne approvato questo importante strumento di lotta alla criminalità organizzata. Ma il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso non è sorpreso. «È un segnale in tendenza. Nei momenti di cosiddetta invisibilità e di "pace" la mafia cerca maggiormente di gestire gli affari e di influenzare la politica, soprattutto quella locale. Un tempo la mafia uccideva i candidati, oggi si infiltra. Il risultato è identico».

Un record prevedibile, ma non per questo meno preoccupante al punto che Grasso ha deciso di istituire presso la Dna un gruppo specifico di magistrati che si occupino del fenomeno. Ma alcune idee sono già chiare: servono nuovi strumenti e risorse finanziarie adeguate destinate ai comuni commissariati per dimostrare coi fatti che «efficienza e legalità funzionano». «I cittadini - sottolinea il procuratore - devono convincersi che è quello il modo migliore di amministrare e perseguire i loro interessi». Altrimenti, avverte Grasso, «se continuiamo su questa strada non c'è speranza di riscatto e di cambiamento». Un messaggio indirizzato anche alle forze politiche che devono «selezionare i propri rappresentanti». Non solo sulla base delle condanne

penali. «Ci sono certi comportamenti che anche se non costituiscono reato possono essere oggetto di valutazione quantomeno politica».

E domenica, procuratore, si torna al voto in 5 comuni commissariati da due-tre anni. È una prova importante, non solo a livello locale.

Sono d'accordo con lei. Staremo a vedere se qualcosa è cambiato, se si è riusciti a far comprendere che la legalità conviene.

Ne restano comunque altri 23. Un numero in aumento. Purtroppo in Italia siamo abituati ad intervenire nell'emergenza, dopo grandi fatti che scuotono l'opinione pubblica come le stragi di Falcone e Borsellino. In quel momento c'è l'impegno di tutto lo Stato nelle sue componenti. Quando questo si allenta riprendono vigore le relazioni esterne delle organizzazioni mafiose che così incrementano il loro potere reale.

Leggendo i decreti di scioglimento si vede che questi comuni sono anche degradati economicamente e socialmente.

La mafia prospera grazie all'assenza dello Stato perché risolve lei i problemi che dovrebbero essere risolti dalle istituzioni. E alcune volte è interessata a non risolverli. Così, ad esempio, interviene nella distribuzione dell'acqua attraverso le autobotti che guarda caso sono di imprese mafiose. Così tutti, anche quelli che non vorrebbero, sono costretti a rivolgersi alle cosche per le esigenze più essenziali.

Contemporaneamente, come emerge dalle relazioni dei commissari, non si fanno pagare tasse e tariffe.

È una questione clientelare: io non ti faccio pagare le tasse e ottengo il tuo voto. Però poi senza le tasse non può funzionare niente, non posso dare servizi e la mafia offre i suoi. È il cane che si morde la coda.

C'è chi dice che i commissariamenti non servono a rien-

te.

Lo scioglimento è la manifestazione di un malessere all'interno di un ente che è democraticamente eletto dal popolo. Però è anche vero che non risolve tutti i problemi come spesso abbiamo potuto constatare. Dopo due anni, alle successive elezioni tornano le stesse persone o comunque, se cambiano i nomi, si tratta di parenti o di persone che cercano di fare sempre gli interessi della mafia.

Come uscirne?

Nel periodo del commissariamento bisognerebbe far conoscere cosa

significa amministrare in maniera seria e concreta. La questione allora si sposta sulla burocrazia della pubblica amministrazione soprattutto locale. Cambiare il consiglio comunale e non potere cambiare il tecnico comunale è un grosso handicap. E si crea un muro di gomma. Se certe cose non vanno avanti proprio perchè la struttura burocratica è anch'essa inquinata, allora non avremo mai la possibilità di ottenere un risultato favorevole. Bisogna che i commissari possano avere la libertà di cambiare i funzionari. Altrimenti lo scioglimento non risolve il problema e quando torniamo a indagare su quel comune troviamo le stesse condizioni. Non per nulla nell'elenco dei 28 ci sono comuni sciolti più volte.

Non servirebbe che lo Stato investisse di più su questi comuni sciolti?

È vero. In queste zone per investire in progettualità nuove e non limitarsi solo all'ordinaria amministrazione occorrerebbero molti più finanziamenti. Mentre si hanno a malapena quelli per il mantenimento dell'esistente.

Servirebbe il prolungamento dei commissariamenti?

Dovrebbero durare quanto basta per risolvere il problema. O almeno per cominciare ad avviare qualcosa di positivo che sia visibile e porti poi i cittadini a democratiche elezioni. Non si possono certo eliminare le elezioni! E allora ci devono essere dei cambiamenti visibili nel periodo del commissariamento. Questo credo che sia il punto fondamentale.

Lei aveva chiesto, prima delle politiche, che i partiti facessero pulizia nelle proprie liste. Dopo le elezioni ha detto che non era stato ascoltato.

Forse il momento non era ancora maturo... Ma è necessario fare pulizia. E con l'attuale legge elettorale sostanzialmente sono i partiti a scegliere i candidati che saranno eletti.

allarme infiltrazioni

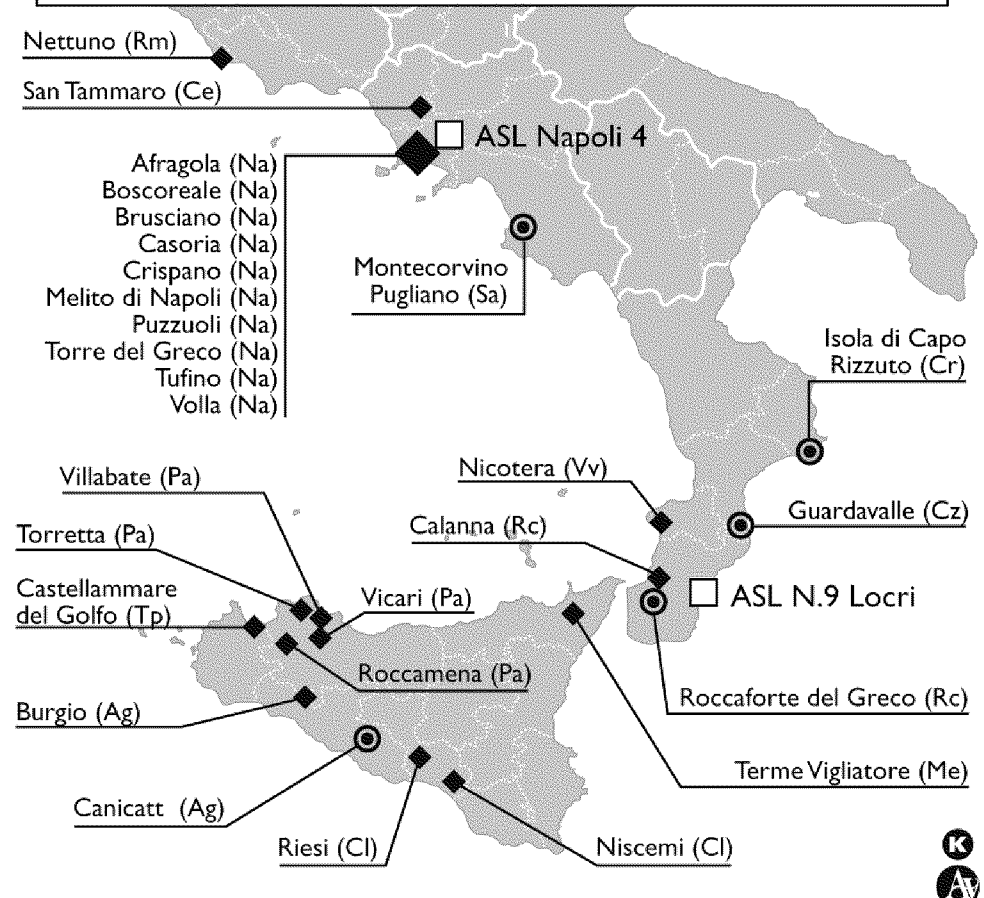
Non era mai successo che il numero di governi locali caduti per condizionamenti criminali arrivasse a sfiorare quota trenta. La situazione è allarmante, denuncia il superprocuratore. Per questo ha affidato a un pool di magistrati della dna il compito di occuparsi del fenomeno «Nei momenti di invisibilità e di "pace" le cosche cercano maggiormente di gestire gli affari e influenzare la politica»

I COMUNI NELLA MORSA DELLA CRIMINALITÀ

⊙ 5 COMUNI COMMISSARIATI DOVE SI TORNA A VOTARE DOPO TRE ANNI

◆ 23 COMUNI COMMISSARIATI DOVE NON SI VOTA

□ ASL COMMISSARIATE



DA SAPERE

Una legge che ha quindici anni

Lo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazione e condizionamento mafiosi nasce col decreto legge n.164 del 31 maggio 1991, convertito in legge n.221 del 22 luglio 1991. La norma, più volte modificata, prevede che i consigli comunali e provinciali siano sciolti quando, a seguito di accertamenti del prefetto, «emergono elementi su collegamenti diretti e indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata o su forme di condizionamento degli amministratori». Lo scioglimento viene disposto con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro dell'Interno e su deliberazione del Consiglio dei ministri. La durata è di 12 o 18 mesi con possibile proroga di altri sei. In questo periodo il comune è guidato da una commissione di tre membri, di solito prefetti, funzionari o tecnici esterni. (A.M.M.)